

[la statua votiva]

Un meriggio di gennaio il signor Arcangelo Malleno rientrando a casa notò nel giardino una cosa che lo sorprese.

La madonna che alloggiava nell'edicola votiva, una statuetta in gesso decorata in osservanza all'iconografia classica, aveva dei rivoli rossi che le scendevano lungo il volto.

L'uomo le si avvicinò per vedere meglio, ch  gli occhi non da poco gli giocavano brutti scherzi, ma ad un pi  attento esame non pot  non ritrovarsi a bocca aperta e col fiato corto.

«Sembra sangue», sillab  a fil di voce ad osservar da presso fin quasi a sfiorare col naso i rigagnoli purpurei, in parte raggruppati in parte fluidi e vividi, che scendevano dagli angoli esterni degli occhi e convergevano verso le guance rosate della Madonna.

Avvert  l'impulso di accostare le dita per saggiarlo al tatto, ma qualcosa lo trattenne.

Si guard  intorno stranito, quasi cercasse un testimone, ma non avvert  presenza umana nei paraggi.

Ritorn  pensoso sui suoi passi, entr  in casa, e non fece parola con nessuno di quello straordinario caso.

L'indomani mattina di buon'ora Arcangelo Malleno estrasse con cautela la statua dalla teca, avendone constatato la persistente lacrimazione al plasma, l'avvolse in un cartoccio e la rec  seco in macchina.

Giunto al Brico Center cerc  il reparto dedicato ai giardini domestici. In fondo ad un corridoio costeggiato da dracaene, limoni e chicas trov  un commesso intento a sistemare sugli scaffali dei nani da giardino.

«Chiedo scusa», esordì il nostro uomo levando timidamente l'indice della mano sinistra, reggendo l'altra mano il sacro involto.

«Prego», lo invitò il commesso stornando l'attenzione da un Mammolo.

«L'altro giorno ho comprato qui una madonna in gesso. Era in offerta».

«Ah, sì!», esclamò quello, «c'è qualche problema?».

«È difettosa», sentenziò il signor Malleno, «la madonna piange sangue».

Il commesso sollevò le sopracciglia e posò il Mammolo sul banco.

«Mi consente di darle un'occhiata?».

«Certo, ci mancherebbe», esclamò premuroso il signor Malleno porgendogli l'involto.

«Ho anche lo scontrino fiscale», aggiunse armeggiando col portafogli, da cui estrasse il lembo cartaceo ordinatamente piegato che accostò agli occhi del commesso.

Costui annuì col capo mentre la sua attenzione era completamente carpitata dal volto della madonna.

«Signore, mi scusi ma... non vedo tracce di sangue, mi sembra tutto normale», osservò con aria neutra.

Ed orientò il volto della statua verso il nostro uomo affinché potesse constatare.

Costui, imbarazzato dalla subitanea mutazione, non poté che allargare le braccia sconcertato.

«Mah! Le posso assicurare che fino a stamattina... sembrava proprio sangue...».

Ma quando il suo sguardo rimbalzò nuovamente dalla statua al commesso ne colse un'espressione inequivocabilmente incredula, persino diffidente.

Un repentino scarto d'umore mutò allora l'imbarazzo del nostro uomo in irritazione.

“Vuoi vedere che m'ha preso per un mitomane, o magari per un truffatore?”, pensò mentre un prurito gli saliva per le mani.

S'irrigidì ed assunse un tono formale, deciso ad esigere quanto gli era dovuto per legge.

«In ogni caso, visto che ho diritto al recesso, vorrei cambiare questa madonna, per cortesia».

Il commesso si allontanò con l'oggetto del reclamo, e il signor Arcangelo lo vide rivolgersi al responsabile del reparto.

Non ne coglieva le parole ma provò ad interpretare la mimica eloquente del ragazzo e l'espressione perplessa e vagamente ironica del superiore, evidentemente avvezzo ad ogni sorta di lagnanza.

«Non mi prendessero in giro, il sangue l'ho visto coi miei occhi», si ripeté tamburellando nervoso sul banco.

“Giuro che se mi piantano una grana mi rivolgo all'Unione dei Consumatori!”, e nel pensarlo inalò pugnace un pieno d'aria odorosa di concime e anticrittogamico, estrasse dal portafogli il tesserino di socio che recava sempre seco e ne accarezzò il dorso plastificato.

Alla fine vide il caporeparto por fine bruscamente alla consultazione con un cenno del capo, ed il commesso ritornare verso il banco.

Il nostro uomo assunse allora una postura marziale preparandosi al peggio. Si impetì, con un pronto rossore d'indignazione, a tal punto che il «va bene, gliela cambiamo subito» proferito dal giovane lo colse decisamente impreparato.

«Purtroppo però non abbiamo altre madonne», aggiunse con faccia di circostanza, «se vuole gliela ordiniamo, oppure può scegliere un altro articolo di pari prezzo».

Il cliente, rilassato dalla buona nuova, decise di chiudere subito la partita.

«Vada per un'altra statuetta. Cosa avete?».

«Dunque... abbiamo un Mammolo, un Dotto, un Pisolo, e un Padre Pio», fece quello guardando lo scaffale.

Dovendo collocare la statuetta in un'edicola votiva al signor Maleno non sembrò appropriato scegliere un nano, sebbene da qualche parte aveva letto che Pisolo era in odore di canonizzazione.

Optò per Padre Pio.

Alla consegna della statuetta il commesso gli fece notare come già le palme delle mani del santo riportassero delle tracce di sangue posticcio.

«Difetto di fabbrica?», s'informò il cliente.

«No, stimate», fece l'altro.

Il nostro uomo, consumatore avvertito e consapevole, stette a ponzare qualche secondo racchiudendo il mento nella morsa di pollice e indice.

Alla fine, con un cenno deciso del capo, decise di accettare lo scambio.

Già da quella sera il simulacro di Padre Pio con le palme levate in alto faceva bella mostra di sé nell'edicola del giardino.

Il giorno dopo il signor Arcangelo, tornando a casa con le buste della spesa, buttò giusto una sbirciata all'edicola votiva, come s'usa quando son nuovi gli oggetti che ci circondano.

Da sì distante la faccia barbata del frate non era molto nitida, tuttavia gli sembrò di percepire qualcosa di incongruo rispetto all'immagine che ne aveva impresso in mente.

Nel percorrere il vialetto in direzione dell'edicola l'impressione passo passo si rafforzò, al punto che quando arrivò a fronteggiare la statuetta dallo sconcerto per poco non gli scivolarono le buste dalle mani.

Ebbene sì! Dalle caruncole lacrimali esterne, dipinte sul gesso con mano malferma, degli inequivocabili rigagnoli porpora di freschissima emanazione si dipartivano incedendo lentamente in direzione della barba.

«Questi son numeri!», borbottò il signor Malleno con una mano alla tempia, come colpito da un'improvvisa emicrania.

Stavolta si fece coraggio ed intinse l'indice nel rigagnolo, sfregandolo poi col pollice per tastarne la consistenza. Dopodiché, buttata un'occhiata furtiva ai paraggi per appurarsi che nessuno lo osservasse, se lo portò alla bocca per saggiarne il sapore.

«Sembra proprio sangue», soggiunse ripulendo i polpastrelli nel fazzoletto.

Hai visto mai la statuetta fosse cava e contenesse una pompa all'interno?

Scosse allora il monaco come fosse uno shaker per cocktail, accostandovi a tratti l'orecchio, ma non ravvisò alcuna presenza fluida celata all'interno.

Insomma sembrava un unico blocco di gesso dipinto.

Scoraggiato ispirò, riprese le buste della spesa e s'avviò mesto verso casa.

Giusto il tempo di riporre le vivande in dispensa, che varcò di nuovo la soglia di casa per avviarsi, stavolta ben risoluto, verso l'edicola.

Padre Pio fu rimosso ancora sanguinante dal suo sito, e in quattro e quattr'otto sparì in una delle buste svuotate dalla spesa. Adagiato sul sedile passeggeri con tanto di cintura il simulacro coprì in breve tempo a ritroso il percorso fino al Brico Center.

Ivi Arcangelo Malleno cercò il commesso del primo reclamo e vi si avvicinò brandendo il santo come fosse un gladio, con gli occhi iniettati di sangue, al punto dal sembrare un crociato della prima ora.

«Ancora problemi?», s'informò il commesso.

«Sì», fece il nostro uomo a muso duro.

«Gli stessi dell'altra volta?».

«Esatto».

«Mi sa che avete beccato una partita di statue difettate», aggiunse poggiando il santo sul banco, «anche questa versa sangue a fontanella».

Inutile dire che anche stavolta il commesso non trovò tracce del difetto. Tuttavia, avendo avuto mandato di evitare eccessive questioni sui reclami di poco conto, con la massima sollecitudine propose al cliente l'ultimo scambio.

S'arrampicò lesto su uno scaffale e ne discese con un Brontolo nuovo di zecca.

«Questo lo produce un'altra ditta. Come vede la manifattura è più accurata».

In effetti il signor Arcangelo ad una meticolosa disamina, non solo visiva ma anche tattile (palpò in particolare il bordo degli occhi), non ebbe nulla da eccepire.

Mollò sul banco il beffardo Padre Pio e se ne tornò rassicurato col nano umbratile.

Collocatolo nel loculo deputato non poté non constatare che l'aura ieratica propria della iconografia classica da edicola votiva era un po' venuta meno, sebbene Brontolo fra i nani sembrasse il più meditando, e dunque potesse indurre in un osservatore ben disposto anche un'escursioncella teleologica.

In ogni caso per ripristinare la perduta emanazione di sacralità il nostro uomo decise di accendere dei ceri davanti al nano, raccogliendosi per qualche minuto in preghiera.

Dopodiché rientrò a casa e dormì un sonno tranquillo.

Ben altro umore gli riservò purtroppo l'indomani.

Uscito in giardino di buon'ora a potare delle piante intemperanti s'accostò al sacro ricetto per controllare lo stato di consunzione dei ceri.

Ebbene, stenterete a crederlo!, due solchi rossi ben evidenti rigavano il volto rosato del nano, sgorgando dal limine esterno degli occhi dipinti a tempera.

«No! No! Questo è troppol», urlò con voce lacerata, incurante stavolta dell'ora e del vicinato.

Montò su tutte le furie (o comunque su una gran parte di esse), afferrò la statuetta difettosa e con violenza la scagliò a terra.

L'effigie andò in mille pezzi, rivelando compiutamente la sua natura gessosa, a fugare ogni dubbio residuo.

Fu così che il signor Arcangelo Malleno rinunciò definitivamente alla sua edicola votiva.

Qualche settimana dopo al posto del sito originario della madonna, di Padre Pio e di Brontolo faceva mostra di sé un laicissimo forno in pietra, ideale per infilarvi pizze e focacce.

Quando però un brutto giorno il nostro uomo scorse un inequivocabile rivolo di sangue sgorgare dalla bocca di quel forno toccò alfine con mano la sua impotenza.

Rinunciò ad ulteriori innovazioni, svendette la casa e si ritirò in

romitaggio in una capanna sul cucuzzolo di una collina, portando seco pochi indumenti e la tessera dell'Unione dei Consumatori.

L'indagine

Se è vero che il signor Malleno, con la sua scelta di vita da anacoreta, riacquistò la quiete lontano dalla civiltà dei consumi e dai suoi televisori e statuette al plasma, il sito originario dell'edicola votiva continuò a recare problemi a chi ne ereditò il possesso.

Anzi il flusso sanguigno che sgorgava da quel luogo col passare del tempo divenne così copioso che finì col creare problemi di umidità ai nuovi locali e costrinse i proprietari ad adottare dei deumidificatori ematici.

Ma la situazione peggiorò ulteriormente nel seguito allorché la mistica trasudazione andò ad inquinare le falde acquifere.

Quando il fenomeno raggiunse la soglia d'allarme fu investito del problema l'ispettore Gaudino Liberovici, trasferito per un periodo alla direzione "frodi, mistificazioni e calamità naturali e non", dopo l'esito non esaltante delle sue ultime indagini alla direzione "omicidi, sequestri, furti e incendi, con franchigia e non".

L'ispettore raggiunse di malavoglia il luogo dell'accaduto in compagnia del fido assistente e del suo berretto porta-vomito.

Non gli era andato giù il trasferimento nella nuova direzione, e non gli andava giù quella missione dove il sangue scorreva a fiumi.

Era la peggiore nemesi possibile per lui, abile cacciatore d'uomini in carne ed ossa, ancorché mefistofelici, essere costretto da novello raddomante a scovare la fomite ascosa di quell'inesauribile emorragia.

Nel quartiere epicentro del fenomeno Liberovici chiese in giro se qualcuno sapesse indicargli l'ubicazione della sorgente del flusso ematico. Le indicazioni della gente e delle frecce segnaletiche lungo il percorso lo portarono ad un'edicola da cui i fiotti di sangue

zampillavano copiosi.

L'edicola non era votiva.

Il giornalista infatti era alquanto irritato poiché gli schizzi purpurei su quotidiani e rotocalchi lo costringevano a venderli a metà prezzo.

Ivi l'ispettore Liberovici si guardò accuratamente intorno, tastando ed annusando nell'angusto ricetto, e sopprimendo per quanto poté gli accessi di vomito e le profferte del berretto liberatorio che gli porgeva tosto Caposito.

Alla fine prese la decisione. A bruciapelo chiese al giornalista la *Settimana Enigmistica*. L'assistente dal canto suo, stanco di interrogare testimoni per cavarne identikit, carezzando l'utopia di mutarsi col tempo da interrogatore di teste a cacciatore di teste, chiese l'ultimo numero di *Formalina faidatè*.

Il giornalista porse quanto richiesto ai due.

In particolare la *Settimana Enigmistica*, per un gocciolone di sangue che macchiava il titolo, era diventata la *Settimana Ematica*.

Discretamente immersi nel voluttuoso frusciare di pagine i due s'avviarono soprappensiero verso la soglia quando l'edicolante li richiamò.

«Ispezzò! E che vogliamo fare co' tutto 'sto sangue?».

Liberovici, senza proferir parola e senza levare la palpebra da una sciarada, indicò con l'indice un ingombrante automezzo da lui percepito colla coda dell'occhio: un'autobotte dell'AVIS che s'approssimava con tanto di pompa sanguivora.

«Dio sia lodato!», fu l'esclamazione dell'esercente.

«Sempre sia lodato», fu la risposta dei due inquirenti.

Tornato in macchina, com'è d'uopo, Liberovici vomitò nel casco e sulle riviste non solo i resti di un brodino, ma anche l'anima, nonché altre appendici immateriali reperibili in tutti i manuali di metafisica.